ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 42 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 27 ottobre 1980 / L. 400 (arretrati L. 800)

lunedì

Barbone: Toni Negri sapeva di tutte le azioni militari

Dalle dichiarazioni di Marco Barbone, il terrorista che si è autoaccusato dell'uccisione di Walter Tobagi, si ricavano ulteriori conferme dei legami fra Autonomia e il partito armato e sul ruolo del prof. Negri. Negri, afferma il terrorista, sapeva tutto di ogni azione militare. (A PAGINA 4)

Bilancia con l'estero: l'eredità dei governi Cossiga

Perduti in un anno diecimila miliardi

L'ha detto Bisaglia, il quale ha riproposto la vecchia politica - La sinistra democristiana denuncia una «manovra concertata» sull'aborto

ROMA — Mentre la «mina» dell'aborto rimane innescata con tutta la sua carica dirompente (sia per la delicatezza del problema in sè, sia per le disinvolte strumentalizzazioni tentate), sul tavolo del governo Forlani ripiomba il pesante capitolo della politica economica. Ancora una volta, è il ministro dell'Industria Bisaglia a prendere l'iniziativa, nel tentativo abbastanza scoperto di dare lui il segno ai primi passi che dovrà compiere il nuovo governo prima ancora che questo si trovi in possesso della pienezza dei suoi poteri (che avrà solo mercoledì prossimo, dopo il voto di fiducia del Senato). Bisaglia fa leva sulle cifre dell'indebitamento dell'Italia con gli altri Paesi — i nostri conti sono peggiorati in un anno soltanto di qualcosa come diecimila miliardi circa! — per cercare di riproporre un discorso all'insegna della continuità rispetto alla poitica dei governi passati. La sua sortita presenta due aspetti:

1) essa tende in primo luogo a mettere in mostra le cifre negative del bilancio di un anno. Bisaglia, che ieri ha parlato a Verona, ha detto che le partite correnti della bilancia dei pagamenti per il 1980 presentano un disavanzo di seimila miliardi. Rispetto allo scorso anno, quando si ebbe un avanzo di 4.249 miliardi, si sarà quindi prodotto un peggioramento di oltre 10 mila miliardi, e di questo «buco» — come ha avvertito lo stesso ministro dell'Industria — soltanto una parte (seimila miliardi) è dovuta all'incidenza del rincaro del prezzo del petrolio. A renderlo più grave contribuiscono in Italia ragioni (è sempre Bisaglia che parla) «*di ordine strutturale e di carattere congiunturale*». Il ministro doroteo non dice che tra le ragioni specifiche di questo disavanzo, vi è l'assenza di una strategia e di una guida politica adeguate: adesso, in sostanza, si tirano le somme del periodo dei governi Cossiga, nati all'insegna di una governabilità fasulla.

2) dalla denuncia di una situazione sensibilmente aggravata, Bisaglia sembra tirare la conclusione che l'unica risposta possibile a questa situazione dovrebbe essere quella di proseguire sulla vecchia strada. «*Il nuovo governo* — ha detto — *ripresenterà i provvedimenti dell'estate scorsa opportunamente modificati e integrati*». Non è difficile capire che la mossa del ministro dell'Industria è la punta di un *iceberg* destinato ad emergere via via all'interno di certi settori della maggioranza quadripartita sotto forma di pressioni tendenti a «normalizzare» il movimento sindacale, e a fare del solo costo del lavoro il capro espiatorio d'uno stato di cose che ha origini ben più complesse.

Su di un altro terreno, le polemiche intorno al modo come Craxi ha gettato in campo la questione dell'aborto tendono a mettere in risalto tutti i risvolti politici della questione. E' evidente che i tre referendum contro la legge sull'aborto (due del «movimento per la vita» e uno dei radicali) pongono anzitutto il problema di una difesa di questa legge, che

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Riflettendo sulla lotta alla FIAT

Deve essere sempre chiara la scelta operaia per il risanamento

Quando il clamore giornalistico si sarà chetato si potrà vedere tutto il valore dell'accordo strappato alla FIAT dopo una lotta lunga e difficile, combattuta dai lavoratori con grande slancio e generosità e sostenuta con convinzione dalla Federazione sindacale unitaria e dalle forze politiche democratiche. Si capirà, allora, tutta la differenza che c'è, ad esempio, fra questo accordo e quello intervenuto alla Leyland e al-Chrysler e sarà difficile per chiunque sostenere che avere sbarrato la via ai licenziamenti di massa, all'uso selvaggio e discrezionale della cassa integrazione, alla mobilità senza garanzie equivale ad una sconfitta del movimento sindacale. E' stata, invece, una prima, importante affermazione dei lavoratori torinesi e di tutto il movimento operaio ed è da qui, da questa consapevolezza, che deve muovere ogni riflessione critica ed autocritica. Noi, che pure sappiamo essere severi verso noi stessi più che verso gli altri, non ci uniremo certo al coro dei detrattori dell'accordo ma lavoreremo per farne apprezzare appieno il valore e la portata e, soprattutto, per aiutare il movimento sindacale a gestirlo.

E' vero, però, che questo accordo ha lasciato dell'amaro in bocca a tanti lavoratori e possiamo anche capire il perché.

Nessun compromesso paga mai a sufficienza una forma di lotta tanto dura quale è lo sciopero ad oltranza. E tanto meno la paga quando interviene dopo che il fronte dei lavoratori si è incrinato. In queste condizioni ogni accordo appare come un cedimento e anche i successi finiscono per perdere di valore. Qui è la vera insidia, il pericolo grande per il futuro. Un movimento che pensa di avere «subito» un accordo non si prepara a gestirlo attraverso una articolata iniziativa di lotta, ma tende a ripiegare, e più concreta si fa allora la minaccia di una controffensiva padronale.

Per questo bisogna reagire. E il modo migliore per farlo è quello di riflettere lucidamente sulle esperienze fatte per trarne tutti gli insegnamenti necessari.

Perché si è incrinata la unità del movimento? Perché tanti quadri intermedi, tecnici, impiegati e anche lavoratori si sono ad un certo punto contrapposti al sindacato unitario? E' una domanda alla quale si deve assolutamente rispondere se non si vuole che questa frattura, così gravida di pericoli per il sindacato ma anche per l'azienda e per il Paese, si allarghi ulteriormente.

E' stata — come dicono alcuni — la scelta dello sciopero ad oltranza a determinarla? Forse per qualcuno è stato così. Ma questa risposta non è sufficiente. C'è una ragione più di fondo che va colta ed è il fatto che, ad un certo punto, il nesso fra la lotta in difesa dei lavoratori e quella per avviare un processo di risanamento e di rilancio produttivo dell'azienda non è apparso più così chiaro come all'inizio della vertenza. La forza del movimento sindacale e la possibilità stessa di allargare le sue alleanze e di parlare ai tecnici, ai quadri intermedi e ad una parte degli stessi dirigenti stava tutta nel fatto che il sindacato riconosceva esplicitamente l'esistenza della crisi dell'azienda e anzi rivendicava l'avvio di una nuova strategia industriale per superarla. Nell'ambito di questa strategia, fondata sullo sviluppo della ricerca, sulla innovazione tecnologica, sulla applicazione al prodotto e alla produzione della elettronica, sulla ristrutturazione industriale e sul superamento graduale del gigantismo oltreché su di uno sforzo di programmazione da parte del governo il sindacato era poi disposto ad affrontare anche i problemi connessi alla mobilità (garantita) e alla riqualificazione del personale.

I tecnici e gli impiegati

Questa impostazione si è però, via via, sbiadita: la bandiera del rilancio della FIAT è passata in seconda fila se non proprio in altre mani e il fronte ha così cominciato a restringersi. I tecnici, i quadri intermedi, gli impiegati e anche molti lavoratori — i quali volevano e vogliono, soprattutto, che la loro azienda non vada in rovina — si sono man mano allontanati e ad un certo punto si sono contrapposti al sindacato. Nel corteo dei 40.000 un cartello diceva «non vogliamo la rovina dell'azienda», ed era forse quello per noi più amaro perché proprio ciò che doveva unire i lavoratori finiva invece per dividerli.

Perché è accaduto questo? E' tutta colpa di Agnelli e del suo attacco frontale e insidioso? Noi non lo crediamo, non è così semplice. C'è anche il fatto che una parte dei quadri sindacali e di fabbrica (anche nostri) non è stata pienamente conquistata a questa visione e non ha avuto consapevolezza sino in fondo della gravità della crisi che ha investito la FIAT e tanta parte dell'apparato industriale italiano e della necessità, di conseguenza, di sapersi muovere su di un terreno nuovo e più avanzato per superarla. Fare propria la bandiera del risanamento e del rilancio di questa, come delle altre aziende, vuol dire per il movimento operaio realizzare un salto qualitativo enorme: sul terreno delle alleanze come su quello rivendicativo e dell'elaborazione delle politiche industriali ed economiche. Non è una cosa semplice, come pensa qualcuno. E' una impresa storica estremamente difficile alla quale dobbiamo assol-

G. F. Borghini

SEGUE IN SECONDA

Sul «caso Moro»

Secca replica di Chiaromonte alle invenzioni di Donat Cattin

L'ex vice segretario dc ha imbastito una speculazione «frutto di frenesia o di allucinazione»

ROMA — Una secca replica del compagno Gerardo Chiaromonte stronca sul nascere il tentativo di speculazione imbastito su alcuni aspetti del «caso Moro» dall'ex vice segretario della DC, Carlo Donat Cattin.

L'inventore del «preambolo» aveva infatti dato libero sfogo alla sua fantasia sostenendo che i documenti e le risoluzioni del vertice democristiano, mentre Moro era ancora nelle mani dei rapitori, passavano al vaglio e alla «*correzione*» del compagno Berlinguer, attraverso il diretto intervento di Chiaromonte.

«*Le affermazioni del senatore Donat Cattin* — ha dichiarato ieri Chiaromonte — *sono così grottesche e assurde che in verità non meriterebbero neppure una smentita formale. Comunque, si tratta di una pura e semplice menzogna, o meglio di un'invenzione che può essere frutto soltanto di frenesia o di allucinazione*».

Negli stessi ambienti democristiani ci si interroga sui possibili fini nascosti di questa «*frenesia*», da cui Donat Cattin pare esser stato colto in maniera particolare dopo il suo allontanamento dal vertice dc: tanto più che nell'intervista all'*Espresso* in cui si dilunga nelle sue pretese rivelazioni, Donat Cattin ha cura, come sempre, di lanciare un nuovo attacco a colui che egli giudica, evidentemente, il suo antagonista principale nella DC, cioè Giulio Andreotti.

La ricostruzione del leader forzanovista è infatti la seguente. Nel corso di una riunione informale dei dirigenti democristiani convocata per stilare un comunicato contenente la posizione del partito in merito alle richieste dei terroristi, egli avrebbe stilato una prima bozza imperniata sulla tesi dell'«*accertamento*» delle eventuali condizioni poste dai rapitori per il rilascio dell'on. Moro. Ma «*quella proposta* — sostiene oggi Donat Cattin — *fu bocciata, e fu invece approvato un testo, compilato da Andreotti, che non portava tracce del tema dell'accertamento*».

E' a questo punto che Donat Cattin tira maldestramente in causa i dirigenti comunisti. Afferma infatti che il testo preparato da Andreotti «*fu dettato per telefono a Chiaromonte*»: e dopo circa mezz'ora sarebbero «*state trasmesse, sempre per telefono, le proposte di correzione, piuttosto consistenti, di Berlinguer e, con quelle correzioni, uscì il comunicato ufficiale*».

Come si vede, dopo due anni di torpore, la memoria pare singolarmente tornata a soccorrere oggi il sen. Donat Cattin ma con lo strano effetto di sostituire i fatti con l'allucinazione.

Grosse sorprese nel campionato di calcio

Sconfitta l'Inter la Roma resta sola in testa alla «A»

Il derby di Torino, che sembrava essersi messo bene per la Juve, è invece finito ai granata grazie a una doppietta di Graziani Il Bologna (1-1 a Udine) prosegue nella sua serie positiva

Clamoroso capitombolo dell'Inter a San Siro. La Roma, sconfitta una settimana fa dal Napoli, si è presa la rivincita battendo con il sonante punteggio di 4-2 i campioni d'Italia e insediandosi così al comando della classifica. Erce della giornata è stato il centravanti giallorosso Pruzzo, autore di tre reti (una su rigore).

Giornata non felice per le altre «grandi» di questa fase del torneo: il Catanzaro ha subito la prima sconfitta (in casa, ad opera del Perugia), la Fiorentina è stata bloccata sullo 0-0 dal Brescia.

Nell'atteso derby torinese, l'hanno spuntata i granata con una doppietta di Graziani, dopo che i bianconeri erano andati in vantaggio con Causio.

Per il resto da segnalare ancora i successi dell'Avellino sul Como e dell'Ascoli a Pistoia e i pareggi di Udinese, Bologna, Cagliari e Napoli.

In serie B il Milan, che ha pareggiato contro la Sampdoria, è stato raggiunto in testa alla classifica dalla Lazio, che ha superato il Foggia per 1-0.

Una notizia ancora. Giocate record per il Totocalcio: il montepremi ha raggiunto quota 5 miliardi, 710 milioni 976 mila 632 lire.

(NELLO SPORT)

NELLA FOTO: una delle tre reti di Pruzzo.

Tutto era già pronto a riceverli a Francoforte

Per gli ostaggi ancora un rinvio Attesa e delusione degli americani

Il Parlamento iraniano, riunito a porte chiuse, riprenderà questa mattina il dibattito (che si prevede lungo) sulla sorte dei 52 prigionieri - Brzezinski definisce «illazioni» le notizie circa una imminente liberazione

TEHERAN — Il Parlamento iraniano, dopo una seduta di due ore a porte chiuse, ha rinviato ad oggi la discussione sulla sorte degli ostaggi americani. Nulla, quindi, è stato ancora deciso circa una loro liberazione e il dibattito parlamentare, che avverrà a porte chiuse, potrebbe prolungarsi per diversi giorni. Lo ha dichiarato il portavoce del Parlamento, Majid Manafi. Continuano intanto a circolare voci secondo cui in un primo tempo verrebbero soltanto liberati 40 dei 52 ostaggi.

Negli Stati Uniti si mira ora a smorzare le speranze in una imminente soluzione. Brzezinskij, consigliere di Carter per la sicurezza, ha definito ieri «mere illazioni» le notizie di una prossima liberazione di tutti gli ostaggi.

Prima di parlare degli ostaggi — sequestrati da oltre un anno — i 228 deputati del Parlamento iraniano (ma ieri in aula erano presenti solo 188) dovranno affrontare un ordine del giorno molto denso. C'è un progetto di legge sulla distribuzione delle acque, uno riguardante gli alloggi e alcune questioni procedurali. Solo dopo l'esame di queste questioni il Parlamento sarà chiamato a decidere sulla liberazione degli ostaggi. Interrogato dalla televisione americana «CBS News» un diplomatico iraniano alle Nazioni Unite ha detto che ci sono 99 probabilità su cento che almeno una quarantina di ostaggi possano ottenere la libertà entro mercoledì o giovedì al massimo. Secondo il diplomatico iraniano gli Stati Uniti avrebbero praticamente già accettato le condizioni iraniane per la loro liberazione.

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE — *Attesa e delusione alla base USA di Flugafen e all'ospedale militare di Wiesbaden. La speranza che quella di ieri potesse essere l'ultima giornata persiana degli ostaggi americani è andata per il momento delusa, dopo che il Parlamento iraniano ha rinviato la decisione. Sarà quella di oggi la giornata decisiva? E' una speranza che non declina, ma che è anche attanagliata dall'apprensione. Tutto è pronto, tutto è predisposto per la accoglienza. Autorità tedesco-federali e rappresentanti americani stanno facendo del loro meglio, anche se l'ansia rende tutti assai tesi per la sorte dei prigionieri.*

Riuscirà a prevalere quella parte del gruppo dirigente iraniano che appare favorevole alla liberazione degli ostaggi, o riusciranno a prevalere gli oltranzisti?

E' il drammatico interrogativo che tutti si pongono e se lo pongono anche i medici, gli infermieri, il personale militare tedesco e statunitense che hanno approntato 52 posti letto all'ospedale di Wiesbaden, e un dispositivo per i primi soccorsi all'aeroporto di Flugafen, nella parte riservata alle Forze Armate degli Stati Uniti e della NATO. Cinquantadue posti letto, abbiamo detto. Ma questo soltanto per far fronte alla eventualità più desiderata, che cioè gli iraniani liberino tutti gli ostaggi. Ma l'ipotesi più probabile è che ne liberino una parte, e che gli altri vengano rilasciati soltanto dopo che Carter abbia ottemperato agli impegni, soprattutto quelli più concreti riguardanti il patrimonio dello Scià.

Il clima che qui si respira non è alimentato dall'ottimismo. Anche l'iniziale euforia dei diplomatici e funzionari USA si è andata placando, dopo l'aggiornamento annunciato a Teheran. Al Consolato degli Stati Uniti si sono chiusi nel più assoluto mutismo. Alcune delle voci che si erano diffuse ieri, circa l'arrivo di Muskie, sono state recisamente smentite. Ora più che mai la sorte dei prigionieri sembra legata ad un filo assai teso, e forse si osserva uno stretto riserbo proprio per timore di rompere quel filo.

A Francoforte sono cominciati a piovere giornalisti da veri Paesi europei, ma soprattutto dagli Stati Uniti. Si sono insediati all'Hotel Sheraton, proprio di fronte all'aeroporto. Nella hall si nota un folto gruppo di teleoperatori. Sono i tecnici della rete americana NBC che stanno eseguendo prove. L'atmosfera è carica di suspence. Il Consolato USA è tempestato di telefonate provenienti dagli Stati Uniti: sono parenti e amici degli ostaggi che chiedono notizie. Ma non ci sono risposte. Non si può far altro che rimandare alle decisioni di Teheran.

La base di Flugafen è una delle più importanti d'Europa. Occupa circa una metà della vasta zona aeroportuale di Francoforte. L'ospedale di Wiesbaden dista una ventina di chilometri. Una quarantina fra autoambulanze e altri automezzi sono già dispo-

Angelo Matacchiera

SEGUE IN SECONDA

TEHERAN — Membri del Parlamento iraniano prima della apertura del dibattito, a porte chiuse, sugli ostaggi americani.

Messaggio di Pertini al Presidente dell'Irak

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha risposto ieri ad un messaggio inviatogli dal presidente iracheno Saddam Hussein nei primi giorni del conflitto con l'Iran. Pertini auspica, nella sua lettera, una pronta cessazione dei combattimenti.

Continuano le indagini dopo l'arresto del generale della GdF Giudice

Scandalo petroli: altri 18 mandati di cattura

Li ha emessi la magistratura di Venezia a carico di altrettanti operatori del Veneto e della Lombardia - Una comunicazione giudiziaria è stata inviata anche a Girotti ex presidente dell'ENI - La frode è costata allo Stato duemila miliardi di lire

VENEZIA — La magistratura di Venezia ha spiccato altri 18 mandati di cattura nell'ambito delle indagini sulla vicenda del contrabbando di benzina che, come è noto, in questi giorni ha portato al clamoroso arresto del comandante della Guardia di Finanza, il generale Raffaele Giudice.

I nuovi mandati, che si aggiungono ai 70 già spiccati nelle scorse settimane, riguardano operatori del settore petrolifero nelle regioni del Veneto e della Lombardia.

Nostro servizio

TORINO — E' sulla rotta del contrabbando di benzina fra Marghera e Torino che è andato ad incagliarsi l'ex comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, da venerdì scorso ospite del carcere di Casale Monferrato per ordine del giudice istruttore di Torino.

All'alto ufficiale, che comandò le Fiamme gialle dal 1974 al 1978, il dott. Mario Vaudano sarebbe arrivato seguendo un fiume di benzina di contrabbando che scorreva fra la Costiera Alto Adriatico di Marghera, la Isomar di S. Ambrogio e la Sipca di Bruino. Il deposito costiero appartiene a Marietto Vidani (in carcere a Torino da una decina di giorni) e a Bruno Musselli, fuggito a Lugano un anno fa per evitare le manette; la Sipca, tramite la finanziaria Sofimi, fa anch'essa capo al Musselli; la Isomar invece è di Cesare Chiabotti e di suo figlio Pietro, entrambi espatriati dopo il loro rilascio su cauzione di cento milioni.

La novità, quindi, rispetto a un'azione fraudolenta finora limitata al gasolio e all'olio lubrificante è il contrabbando di benzina fra Veneto, Lombardia e Piemonte: un giro che pare abbia al centro, il milanese Musselli. L'elevata imposta che grava sulla benzina rende credibile la cifra di duemila miliardi ipotizzata come debito dell'evasione tributaria perpetrata.

Se parte del gasolio veniva dalla Montedison (Eugenio Cefis è stato interrogato in qualità di indiziato) da dove veniva la benzina o, meglio, da chi si approvvigionava l'organizzazione contrabbandiera? Sembra dalla SIR e forse dall'ENI: secondo un'indiscrezione infatti anche l'ex presidente della Compagnia di Stato, Girotti, avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria. Quanto alla SIR, lo stabilimento di Porto Torres produceva tetrameri, un com-

Roberto Bolis

SEGUE IN SECONDA

Settimana difficile per i trasporti

ROMA — Si è conclusa ieri, con lo sciopero dei macchinisti del compartimento di Roma, una settimana difficile per i trasporti. E già si annunciano nuove agitazioni, negli aeroporti come in altre branche del sistema di trasporti.

Alle ore 18 di ieri sera si è conclusa l'agitazione alla stazione di Roma dei macchinisti aderenti a CGIL, CISL, UIL per l'applicazione, a un anno dall'accordo nazionale sui miglioramenti normativi e sociali per il personale di macchina e viaggiante, delle misure concordate

La settimana prossima sarà un'altra settimana cruciale per gli aeroporti, dopo il blocco dell'altro giorno provocato da soli 60 dirigenti. Per il 30, infatti, è previsto lo sciopero dei piloti per il contratto. Oggi, intanto, la FULAT fa il punto sulla vertenza contrattuale del personale di terra dell'Alitalia e potranno anche scaturire decisioni in lotta. Sempre oggi riprendono le trattative contrattuali per gli addetti ai rimorchiatori.